

Cultura & Tempo libero



A Bottega Alta a Rezzato

Quadri, parole e suoni per riflettere su disabilità e fragilità

Venti artisti alle prese con il tema della disabilità: accade a Bottega Alta in via Perlasca 30 a Rezzato su iniziativa della neo-nata organizzazione di volontariato «Ali stropicciate» presieduta da Oscar Turati che intende occuparsi - appunto - di disabilità. Insieme a lei l'associazione «Arte e paesaggio». La mostra dura fino al 15 dicembre. Sabato prossimo 7 dicembre alle 20.30 evento

particolare: la lettura di una quindicina di brani su disabilità e fragilità. Tra i testi ci sono poesie come quelle della Merini; testi e canzoni come quelle di Gaber; brani di scrittori come D'Averio e testimonianze per le quali sono state estrapolate dalle memorie di Flaminio Piccoli (foto) alla lettera di una mamma dell'Associazione. Previsti intermezzi musicali curati da Maurizio Scattolon e Gisella Brunetti.

Istituzioni L'ex presidente della Camera domani in città per un convegno

Violante: noi, vittoriosi

di **Thomas Bendinelli**

Lunedì (ore 17,30) al Salone Vanvitelliano di palazzo Loggia si terrà l'incontro «La memoria della democrazia» per parlare di verità storica e giudiziaria e risposta comunitaria dopo le stragi di Milano e Brescia. Promosso dal Ctb in collaborazione con la Casa della Memoria e il Comune, all'incontro interverrà — insieme allo storico Miguel Gotor, al sindaco Del Bono, all'attrice Lella Costa e a Manlio Milani — anche il professore, presidente emerito della Camera Luciano Violante, deputato della Repubblica (nelle fila del Pci, Pds o dell'Ulivo) per otto legislature.

Professore, che riflessione

L'incontro

In Vanvitelliano, su iniziativa del Ctb, si parlerà di verità storica e giudiziaria sulle stragi



Luciano Violante è nato a Dire Dava il 25 settembre 1941

proporrà agli studenti e docenti che parteciperanno all'incontro?

«Che noi ce l'abbiamo fatta. È importante ricordare il contesto: gli anni 70 hanno visto la maggior espansione dei diritti sociali e civili che mai sia avvenuta nel nostro Paese, ma, allo stesso tempo, sono stati anche gli anni del sangue. La strage di Piazza Loggia avvenne solo 16 giorni dopo il referendum che confermò la legge sul divorzio. A una formidabile avanzata sul piano dei diritti si contrappose una risposta violenta: da parte di chi voleva fermare quell'avanzata civile e da parte di chi invece non riteneva sufficiente quella progressione e voleva una sorta di dittatura proletaria. Nessun paese civile ha avuto 7 stragi politiche, 4 tentativi di colpo di Stato, 24 magistrati e 7 giornalisti uccisi, centinaia di vittime di opposti

terrorismi. E in più le stragi di mafia. È partendo da qui che credo vada messo in luce che paese, politica e istituzioni hanno saputo salvare la democrazia: è questo che dobbiamo ricordare alle nuove generazioni e a noi stessi».

Ci fu una risposta adeguata dello Stato quindi?

«Del Paese, degli italiani, prima che delle istituzioni. La nostra democrazia è stata soprattutto protagonista, non solo vittima».

Pezzi delle istituzioni han-



Le prove
La democrazia in Italia è stata più forte di 7 stragi politiche, 4 tentativi di golpe, molti omicidi

no remato contro, però.

«Ci sono stati settori delle istituzioni che hanno operato per nascondere la verità. Ma altri settori hanno lavorato duramente e con rischi per conoscere la verità e affermare le responsabilità. Abbiamo vissuto anni drammatici».

Due anni fa ha scritto un libro che sembra echeggiare il titolo del convegno di lunedì: «Democrazia senza memoria».

«Sì, le democrazie senza memoria sono quelle che per-



Deviazioni
Settori dello Stato hanno remato contro ma altri hanno corso gravi rischi per affermare la verità

dono il senso di sé, senza avere contezza della propria forza. Le democrazie muoiono per suicidio, quando hanno perso il senso della propria necessità, non per omicidio».

Le ragioni di questo smarrimento?

«Dopo la caduta del Muro l'ordine geopolitico è profondamente cambiato. La democrazia ha cercato di capire con quale capitalismo trattare. Ha perso il radicamento sociale e quando la democrazia perde il rapporto con la società si smarrisce».

Lo stato di salute della democrazia in Italia com'è?

«Se in un Paese i neri, gli zingari, gli ebrei, le donne hanno meno diritti di tutti gli altri c'è un problema democratico. Se una reduce di Auschwitz ha bisogno della scorta per potersi muovere senza rischi, c'è un problema democratico. Un problema della società direi, prima ancora che delle istituzioni. C'è un grande lavoro da fare, di carattere rieducativo più che punitivo».

Una battuta sull'attualità politica: l'alleanza Pd Cinque stelle è nata contro Salvini o c'è altro?

«Un'alleanza contro qualcuno è destinata ad autodistruggersi. È inoltre preoccupante una dimensione della lotta politica, che sembra oggi prevalente, nella quale è importante chi vince e non chi governa. Il mito della vittoria supera l'obiettivo del buon governo. Perciò prevale il conflitto giorno dopo giorno rispetto alla strategia».

Un voto al governo?

«Per giudicare un governo ci vuole tempo. Stanno provando a governare e bisogna lasciare loro il tempo per farlo. Sparare contro un governo è più facile che sparare sulla Croce Rossa. Credo che a volte ci sia una sottovalutazione della gravità e complessità dei problemi che un governo deve risolvere. Occorre tempo per dare giudizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



● «La memoria della democrazia. Verità storica e giudiziaria e risposta comunitaria dopo le stragi di Milano e Brescia» è il titolo dell'incontro che si svolgerà domani alle 17.30 in Vanvitelliano. Promosso dal Ctb in collaborazione con la Casa della Memoria e il Comune, all'incontro interverrà — insieme allo storico Miguel Gotor, al sindaco Del Bono, all'attrice Lella Costa e a Manlio Milani (foto) — anche il professore, presidente emerito della Camera Luciano Violante, deputato della Repubblica per otto legislature.

Martedì il libro di Sorbi

I poveri nella Storia
ingiustizia inestirpabile:
le risposte della politica

«**L**a storia dei poveri è di ben più lunga durata della storia moderna del capitale. Paolo Sorbi lo sa e affonda e allunga lo sguardo in tempi che potremmo dire biblici tanto da fare dei poveri, delle loro sofferenze e soprattutto delle loro lotte, una sorta di regolarità della vicenda umana. Ma non c'è traccia di filosofia della storia nel suo libro. Gli strumenti di ricerca sono quelli propri delle discipline scientifiche: la sociologia, l'antropologia, la psicologia. Quello che muove l'intero discorso è però la passione politica dell'autore, la sua scelta di campo, il punto di vista che non nasconde la sua parzialità, nobilitato qui da una teologia politica del cattolicesimo sociale. Discorso dunque, ricerca, analisi, narrazione, non sui poveri, ma dalla parte dei poveri...». Così Mario Tronti nella sua prefazione al nuovo libro del sociologo Paolo Sorbi «Poveri e capitale», sottotitolo «La povertà nella politica» (pagg. 159, euro 14, Scholè-Morcelliana).

Un'opera che vorrebbe abbracciare una storia che dagli schiavi dell'antica Roma, crocefissi sulla via Appia, arriva ai corpi anonimi dei migranti di oggi sepolti nel cimitero del Mediterraneo. Insomma, dall'antico grido di libertà del gladiatore e schiavo ribelle Spartaco alle nuove lotte nelle

fabbriche moderne, passando in rassegna secoli di storia della povertà. Di quei poveri che si auto-organizzano per liberarsi dallo sfruttamento, per il potere dei poveri, dei proletari, fino a uccidere e uccidersi tra loro, come testimonia la storia. I conflitti dei poveri sono descritti attraverso le storie di insurrezioni medioevali, rivolte, manifestazioni, proteste, di atti di pace e dialogo ed episodi come le guerre dei contadini durante la Riforma protestante tra fine Quattrocento e Cinquecento, le dinamiche dei rivoluzionari del 1789 a Parigi, dei proletari nella Russia del 1917. Non una sola storia, ma differenti interpretazioni. Il libro sarà presentato martedì 5 dicembre nella sede dell'AAB in vicolo delle Stelle 4. Introdotto da Dino Santina, con l'autore dialogheranno Paolo Corsini e Ilario Bertolotti. Modera l'incontro Claudio Bragaglio. (g.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista ha ricevuto a Gardone Riviera il premio del Vittoriale

Marco Bellocchio, dannunziano confesso

I vincitori

● Il premio Il Vittoriale finora era stato assegnato da Guerri a Ermanno Olmi, Paolo Conte, Umberto Veronesi, Giorgio Albertazzi, Alberto Arbasino, Ida Magli, Riccardo Muti, Piero Angela, Samantha Cristoforetti

Quanto presente c'è nel passato, quanto passato c'è nel presente. Citando *Sangue del mio Sangue* si ripercorre la vita di ognuno. Anche e soprattutto quella di Marco Bellocchio che ieri sera è salito sul palco della Fondazione del Vittoriale per ricevere il X Premio del Vittoriale.

«È un'emozione grandissima, indecifrabile — esordisce — il Vittoriale ha una sua bellezza espansa, talmente originale che è veramente difficile da filmare. Venni qui la prima volta per una gita scolastica, ricordo tante stanze abbastanza piccole e ogni spazio era occupato da immagini, nessuno spazio vuoto. Innu-

merevoli oggetti, centinaia, migliaia di piccoli tesori a portata di mano. Poi tornai per un sopralluogo, qualcuno mi suggerì di venire qui, ma non facemmo nulla. Al di là dei ricordi resta la grande curiosità di ritornare al Vittoriale per un premio (una vittoria) che la Fondazione mi ha voluto conferire. Alla tomba intatta del Vate (non saccheggiata, miracolo italiano) ritorno. Ringraziando».

Sarebbe probabilmente onorato ora, D'Annunzio, di poter conferire il Premio che reca il suo nome, all'arte, alla visionarietà, al regista di numerosi film simbolo dell'Italia, dei suoi dolori e dei suoi



Giordano Bruno Guerri e, a destra Marco Bellocchio (Ansa)

sogni, dai *I pugni in tasca* (1965) al suo ultimo lavoro, *Il Traditore*, già vincitore di 7 Nastri d'Argento 2019, scelto per rappresentare l'Italia nella corsa agli Oscar 2020 per il miglior film straniero. «Che devo dire? Io ho cercato di fare il mio lavoro, anche di promotore del film, siamo andati in Francia e negli Usa, l'ho fatto con responsabilità per chi ha lavorato con me. Se sarà, se non sarà, non possiamo saperlo. È meglio un bel silenzio». Il presidente Giordano Bruno Guerri ripercorre a sua volta la vita di Bellocchio, evocando i suoi esordi e arrivando all'oggi. Nel consegnare il riconoscimento — al vincito-

re viene donata un'opera di Mimmo Paladino, la riproduzione del cavallo blu che domina l'anfiteatro del Vittoriale — afferma a motivazione della scelta: «Marco Bellocchio ha saputo unire, magistralmente, l'impegno sociale alla bellezza dell'arte: in ciò perfettamente dannunziano». «Sono onoratissimo — risponde Bellocchio — oltretutto è una scultura bellissima, uno può metterlo felicemente sulla propria scrivania e ne sono doppiamente contento». Il Premio del Vittoriale, istituito nel 2011, è stato finora assegnato a Ermanno Olmi, Paolo Conte, Umberto Veronesi, Giorgio Albertazzi, Alberto Arbasino, Ida Magli, Riccardo Muti, Piero Angela, Samantha Cristoforetti.

Maria Zanoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA